

At the Hy. Canino Tour
The large J. - Oyster's
Vermiglioli

For Capt. J. A. Meyer's

Unmöglich!





Fed. Baracca scul.

di Mazzanti del.

Carlo Lucarelli del.

1

LA
DEPOSIZIONE DALLA CROCE

QUADRO
DI FEDERIGO BAROCCI
DI URBINO
NELLA CATTEDRALE DI PERUGIA

DESCRITTO IN OTTAVA RIMA
DA
ANTONIO MEZZANOTTE
Professore di Lettere Greche nella patria Università

CON UNA LETTERA STORICO-CRITICA
DI
GIO: BATTISTA VERMIGLIOLI





AGLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI GIURATI

DEL NOBILE COLLEGIO DELLA MERCANZIA

IL felice ritorno in Patria d'una insigne Opera di famoso pennello, la quale fu di tanta gloria a noi e d'invidia agli stranieri, ha bene a ragione risvegliata la pubblica esultanza. Quindi è che ora giustamente il disegno e la incisione concorrono in bella gara a riprodurre il mirabile Quadro, mentre la Storia e la Poesia si uniscono ad illustrarlo; e tentò quest'ultima, per quanto il poteano le mie forze, di ricopiarne le originali bellezze in maniera da rendere eloquente la muta espressione dell'Artefice, essendo la più animata pittura una poesia che sempre abbisogna di qualche ufficioso commento. Ma se a voi appartiene, o Illmi Signori, la egregia Tela, e se fino da remoti

tempi per la cura e munificenza del nobile vostro Collegio il genio di Federigo Barocci la credè ad accrescere l'onore di Perugia e della dotta Italia, a chi dovea questo letterario-lavoro dedicarsi ora se non a voi? E voi ne gradiste la offerta, e godete all'aumento che ne riceve il decoro delle patrie ed italiche Arti, e splendore acquista la poetica mia produzione perchè fregiata del nome vostro.

Accogliete con uguale benignità quei sentimenti d'alta stima e di verace riconoscenza con cui mi dichiaro
Di Voi Nobili Signori.

Devmo Obbmio Servitore
Antonio Mezzanotto

L 4

DEPOSIZIONE DALLA CROCE

DI

FEDERICO BAROCCI

D' URBINO

OTTAVE

I.

Spiriti del Ciel, che dalla dura croce
Tor di Gesù miraste il velo umano,
E lo spettacol ne pingeste atroce
Già del secondo Raffael per mano;
Alì date al pensier, forza alla voce,
Vita ai colori del sermon toscano
Or che ritrar con mesti carmi io tento
Quel mirabil dell'Arte alto portento.

II.

Ecco il funereo monte, e il doloroso
Legno ove pende il Salvator confitto,
E i duo fidi che muovon l'operoso
Braccio il freddo a depor corpo trafitto,
E l'amante Discepolo pietoso
Che in quel volto celeste il guardo ha fitto,
E le ploranti donne, e pel gran duolo
Stesa la Madre moribonda al suolo!

Oh di sublime orror scena funesta

A te dinnanzi or l'alma avvampa or gela,
 Chè cento opposti affetti in cor ne desta
 L'occhio, a cui l'arte del pennel si svela:
 Chi tutti pregi può ridir di questa
 Divinamente colorata tela,
 Chi esprimer come in lor tacer parlanti
 Sien que'moti, quegli atti, e quei sembianti!

IV.

Sol per la destra al tronco è ancor sospeso
 Il Redentor di strazj e d'onte pieno;
 Ogni lacerto allivido e teso
 Ne vedi, e quasi palpitante il seno!
 Vi stride immensa piaga, e pel rappreso
 Vivo sangue rosseggia! Il Nazareno
 La china fronte all'omero tien volta,
 E oh quanta di Ciel parte ivi è raccolta!

V.

A quel sebbene scolorito viso
 Eterea luce intorno si diffonde;
 Sovra le spalle il biondo erin diviso
 Ondeggia, e il baccian l'aure gemebonde;
 Tuttor sul labbro un placido sorriso
 Spunta e con dolci detti si confonde,
 Chè quel pietoso prego ancor vi suona
 Oh Padre ai miei crocifissor perdona!

Ma sostener non può del Figlio esangue
 Maria tenera madre il tristo aspetto;
 Pallida in volto agonizzando langue
 Vittima innocua di materno affetto:
 Eva fatal che sì credesti all'angue
 Promettitor di menzogner diletto
 Vieni, e contempla; su quel volto è scritto
 Il dolor d'una madre, e il tuo delitto!

VII.

O Serafini, o voi d'amore ardenti
 Scendete a consolar Maria che sviene,
 E soavi agitando i vanni lenti
 Ritornate le sue luci serene:
 Ma pronte al mesto ufficio ecco piagnenti
 Donne, che a vista di sì acerbe pene
 Gemon pel Figlio, ed alla Madre aita
 Porgon tentando richiamarla in vita.

VIII.

L'una sostegno a l'egro fianco fassi
 E amorosa curvandosi l'abbraccia;
 Tiepido umor dai rai dogliosi e bassi
 Versa, e bagna di Lei la smorta faccia;
 Nel disperato affanno immota stassi
 L'altra ululando con aperte braccia;
 Oh Madre (dir vorria) chi te consola?...
 Ma l'affanno le tronca la parola.

Di piciade atteggiata e di terrore
 La terza ve' che su la Vergin pende;
 E pel dolor che omai si fa furor
 Precipitosa ambe le palme stende;
 La pena che a Maria ristagna in core
 A questa appar sul volto, e vigor prende
 Da quegli sguardi e da quegli atti espressa,
 E rassembra costei la Madre istessa!

X

E il diletto Giovanni or non accorre
 A confortarla in sì crudel periglio?
 Forse potè sì tosto in oblio porre
 Le amabili parole „ Ecco il tuo Figlio? . . .
 Ma far nol può, ohè i duo Vegli soccorre
 Sorreggendo Gesù; sol può dal oiglio
 Dar lagrime nel duol che lo conquide,
 E tra il figlio e la Madre il cor divide.

XI.

Rapito appo la croce, i piè divini
 Fra le sue man teneramente accoglie;
 Mentre Giosèffo e Nicodemo chini
 Calan dal tronco le solute spoglie;
 L' aspra ghirlanda dei pungenti spini
 Un altro tien che in pianto si discioglie;
 E ferve l'opra su per l' erte scale
 Fra il lutto orrendo di quel dì ferale.

Oh pennello divin, la tua grandezza
Invan Poesia con umil carme adombra!
Qual di moti contrasto in lor vaghezza
Con industrie alternar di luce e d'ombra!
Non di cotanta armonica dolcezza
L' orecchio uman musico accordo ingombra,
Come in vivi colori armonizzato
Quel Miracol dell'Arte agli occhi è grato. (*)

XIII.

D' uniti gruppi altera ivi grandeggia
Piramide all' attonita pupilla,
E nobilmente intorno vi lampeggia
Tutta l' animatrice aerea favilla;
Ivi dell' Arte il sovran Genio aleggia,
Ed un' Iride insolita vi brilla
De la cui luce folgorante e pura
Quel Pittor ointa contemplò Natura.

(*) Vedi *Lanzi Storia pittorica dell'Italia* T. 2. p. 148.

Esulta o Patria mia; segnar ben puoi
Con bianca pietra il sospirato giorno;
In cui quest'Opra d'onor vero a noi
Tolta ad invida man fece ritorno:
Esulti Italia che dei figli suoi
Crescer la gloria di stranieri a scorno
Ognor mira; chè Italia il ciel destina
Sola de l'Arti ognor Madre e Regina.



AL CH. SIG. PROFESSORE

ANTONIO MEZZANOTTE

LETTERA

DI GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

Le belle Arti, queste amabilissime figlie dell'immaginazione o del genio, non possono in più vago aspetto mostrarsi oho riunito fra loro. Le dolcissime grazie di cui sono elleno per natura cosperse, con più soavità ci allettano allor quando scambievolmente si abbracciano fra indissolubili amplessi. Quelle pitture freddamente descritte da Filostrato con il linguaggio de' Sofisti piuttosto che de' Poeti, non sono atte certamente a destar in noi quel fuoco che suole risvegliarsi al primo aspetto dei grandi prodotti dello spirito umano. Che se le poetiche descrizioni di Omero e di Esiodo sul cinto di Venere, sugli scudi di Achille e di Ercole fossero riunite a qualche opera sublime dell' arte antica che le rappresentasse agli occhi, come alla mente ce lo rappresentano que' divini Poeti, e come avviene fortunatamente nella descrizione di Virgilio sul Laocoonte, eserciterebbero maggiormente su di noi quell' impeto di ingiusto entusiasmo, sempre indivisibile da quegli spiriti, i quali sembrano creati per familiarizzarsi col bello ideale della poesia e dell' arte.

A voi dunque pregiatissimo Signor Dottore, continuamente esercitato nel profondo studio de' Poeti Greci Latini ed Italiani, non poteano essere a così questi subli-

missimi pregi che le arti del disegno continuamente ricevono dalle grazie di Parnasso, e questo da quelle; onde avvenne che con giudiziosissimo divisamento, appena per Sovrana beneficenza tornò all'antica sua sede, dopo esserne stato lungi oltre a quattro lustri (1), il bel quadro della Deposizione di Croce di Federigo Barocci, vi accingeste a descriverlo con elegantissime Ottave. Dovendosi ora le medesime rendere di pubblico diritto anche per compiere i voti comuni, sembra a me che possa essere la medesima circostanza opportunissima, onde ricercare le principali memorie del quadro medesimo, non meno che dell'edicola situata nel nostro Tempio Laurenziano, per cui si lavorò questa bella pittura; e voi ben sapete come a giorni nostri se infinitamente si stimano le memorie biografiche dei valenti Artisti Italiani, non si valutano meno quelle dei migliori monumenti che hanno essi travagliato.

Le molte e profittevoli azioni di pietà che S. Bernardino da Siena operò in Perugia, furono i principali motivi per cui i Perugini medesimi gli consecrarono una particolare devozione, da che questo laborioso coltivatore della vigna divina fu noverato nel catalogo degli Eroi celesti. La pietà de' nostri maggiori pertanto gli istituì delle Compagnie laicali ben presto, gli eresse Tempj e Sacelli, e gli dedicò Altari. Fu forse la prima a distinguersi la nostra Chiesa Cattedrale, che fino dal 1451. determinò un'onorevole luogo onde erigere una Cappella a sua gloria; e che fu da prima ove attualmente si custodisce la preziosa Reliquia del Pronubo Anello di Maria. In questo luogo la memoria di S. Bernardino si riverì fino al 1486., ed in quest'anno destinato il medesimo ad eri-

(1) Questo Quadro già esistente nella Cattedrale di Perugia, nel 1797. fu ceduto ai Commissarj Francesi in virtù del trattato di Tolentino.

gervi la cappella suddetta, quella di S. Bernardino passò ove è al presente (2).

Per concessione dello zelaute Capitolo di questa Cattedrale, la medesima cappella così traslocata, passò fino dal 1515. in dominio del nobile collegio della Mercanzia (3), e questa illustre corporazione non tardò guari onde abbellirla con eleganti e squisiti lavori delle arti, che ponendovi le mani fino dal 1519., poco dopo la metà del secolo si vide al suo compimento ridotta.

Avea fatti la pittura assai lieti progressi in Perugia anche ne' primi lustri del secolo XVI., anzi dalla medesima Città più che d' altronde uscì tanta luce in questa arte divina. La euna pittorica che vi ebbero e Pietro ed il Sanzio, ove si può dire che crebbero adulti, e le grandi o molte opere che vi avcano travagliato, lasciarono talmente nell' animo e nel cuore de' Perugini il buon gusto per la pittura, che ben presto i sacri e pubblici luoghi, e le domestiche abitazioni de' primarj cittadini divennero l' onorato albergo di tante opere de' primi pennelli del secolo.

Colla morte del Sanzio, da Urbino e dalla scuola con tanta fortuna fondata da questo divino ingegno non si dissiparono mica i pregi della pittura, nè veuner meno i di lei coltivatori, e verso la metà del secolo stesso XVI. fioriva in quella illustre Città Federigo Barocci professore insigne, e ben meritevole di starsi al lato del Sanzio medesimo. Ricevuta che egli ebbe ottima istituzione dal Franco, da Michelangiolo, e dagli Zuccheri, e perfezionatosi nel continuo studio di Raffaello, di Tiziano, Coreggio, e di altri maestri, divenne nell' arte sua soggetto di gran fama, o di una estesa riputazione

(2) *An. decemvir.* 1451. 35. 1460. 120. 1468. 80. 1475. 61.

(3) *An. decemvir.* 1515. fol. 31.

particolarmente per dipingere soggetti sagri, ne quali fu quasi sempre occupato (4), e molta stima si procacciò eziandio per essere stato il capo fra quei pittori che nella Scuola romana ricondussero la professione al buon sentiero, da cui si era allontanata dopo la morte di Raffaello, e dopo il dissipamento de' membri di quella Scuola medesima.

La fama di cotanto pittore fece opportunamente risolvere questa nobile corporazione, a valersi dell' opera sua per ornare di pregevole quadro la nuova cappella a buon termine ridotta; e perchè l'impegno fosse anche maggiore, spedì in Urbino il Capitano Raniero Consoli, (tanto allora pregiavansi le arti) il quale conducendo seco in Perugia Federigo, questi assunse il carico fra gli anni 1567 e 1568 quando esso contava il quarantesimo anno dell' età sua, di dipingere il quadro della Deposizione di Croce. Tanto sappiamo da un nostro Cronista a penna, che scriveva in quei giorni medesimi, e come appare eziandio dai libri dello stesso Collegio, ove se ne ricorda il contratto con Federigo stipolato dal notaro Guerriero di Matteo, contratto peraltro che nel solo protocollo di Guerriero del pubblico Archivio di Perugia non esiste, sebbene in esso si comprendano istromenti e contratti dello stesso collegio, ed anche quelli degli anni già ricordati. Federigo intanto promise di travagliarlo al prezzo di scudi 557. che furono sborsati parte in denari, e parte in derrate, ma il collegio si dovette caricare di una nuova spesa montante a scudi 50. nel nolo di una casa per sua abitazione, e per l'opportuna comodità onde travagliare il quadro stesso, il quale si ebbe compito e situato nel suo altare nel dicembre del

(4) *Baldinucci Descrittore I. par. III. Sec. IV. Bellori vite de' Pittori*

1569. (5) „ Con grandissimo contento degli uomini della Mercanzia et di tutta Perugia „ come si esprime l'altre volte citato Cronista .

Fra le molte pitture di Federigo che varie città d'Italia si gloriano di possedere, si può dire a buona ragione che questa della Cattedrale di Perugia ottenga un primato . Di fatti il Baldinucci nelle memorie di Federigo la chiama pittura meravigliosa, lode ripetuta eziandio dai dotti espositori della Imperiale Galleria di Firenze (6), o fino dai primi giorni della sua pubblica esposizione fu meritevole di sublimi encomj dall'altre volte ricordato Cronista in tali termini concepiti „ Si „ crede che quell'opera debba essere dagli intendenti tenuta in sommo pregio per essere Messer Federigo grandissimo imitatore di Tiziano Vecellio, et per vedersi „ in esso una maniera nuova artificiosa et piena di grazia et di bontà in tutte le sue parti „ .

Un viaggiatore Francese (7) del secolo scorso notò questo quadro come ingombro di difetti, ma che egli non seppe additare . Ogni uomo di sano intendimento conosce come il parlare con il linguaggio delle belle arti è ben facile, ma è ben difficile per lo contrario adattare il linguaggio delle arti all'esame de' monumenti quando essi si voglion di giusti encomj fregiare, o quando si vogliono censurare . Perciò tali giudizi pronunziati da chi mira le cose alla sfuggita, e solo per notarle nel portafoglio, e non per assoggettarle alla ragione di maturo esame (costume troppo frequente ne' viaggiatori di quella nazione) non impongono che al volgo de' semplici osservatori, soliti misurare il merito delle opere comunque,

(5) Lib. verde nell' Archivio del Colleg. sul. 90. 99.

(6) Reale Galleria di Firenze Ritratti de' Pittori I. 149.

(7) Voyage d'un Franc. en Ital. fait dans les ann. 1753. et 1756. Tom. VII. chap. 16.

non dal risultato di studio profondo, ma dalle altrui troppo fredde relazioni, e troppo semplici rapporti.

Il copioso stuolo delle figure che il pittore vi ha collocato, le varie positure, una certa violenza negli scorti, circostanze in cui fu condotto principalmente dalla importanza del soggetto, potrebbero ad altri prestar motivi da riconoscere qualche mancamento nell'invenzione, e nella esecuzione. Ma l'una e l'altra sembrano a noi ben ragionate, e nella prima ben si conosce lo spirito creatore del Barocci da lui acquistato nello studio di tanti capi d'opera, studio che gli aprì una facile via ad una pronta e felice esecuzione.

Il Cristo come la principale figura della composizione, vi trionfa non tanto per la patetica e commovente espressione, ma per quel rilievo cui l'artista ragionevolmente ha dato a preferenza di altre figure. I contorni del Divino cadavere sono intelligenti e puri, gentili le sacche; che se le parti anatomiche non hanno il gran rilievo di Michelangelo, hanno la grazia del Correggio e del Caracci, di cui Federigo fu tanto ammiratore e studioso. Questo rilievo peraltro è in tale e tanta corrispondenza con il rimanente del quadro, delle altre sue superficie, dei lumi, e delle piazze, che sembra travagliato con quella stessa intelligenza con cui i migliori scultori dell'antichità lavorarono i loro bassirilievi, ove le parti più sporgenti sono in perfetta armonia con le meno sporgenti.

Le quattro figure occupate a sporre dalla croce quelle adorabili spoglie, sono tutte collocate in bellissima azione e naturale, e nelle due che si affaticano sopra l'asta orizzontale della croce ben si ravvisa come l'artista ha voluto in esse mostrare la sua perizia nelle mosse forzose in cui fu singolare. Le teste, e le chiome sono belle, e le loro espressioni al gran soggetto corrispondenti; che se

nelle stesse figure si avesse da proporre qualche difficoltà, ma che noi lasceremo al giudizio degli intelligenti se abbiasi da ascrivere a difetto anche piccolo, potrebbe apparire in un troppo ingombro di vestimenta, dovendo essere le stesse persone occupate in una azione in cui si richiede sveltezza, e libertà di agire, che dalle stesse vesti troppo ampie potrebbe essere impedita talvolta. Veramente il pittore senza cadere nelle angustie del panneggiamento de' trecentisti, potea forse regolarle in modo da ingombrar meno le piazze, e dare all'occhio una maggior soddisfazione. E' ben facile il supporre peraltro che Federigo siasi attenuto a questo partito, onde mostrare anche in questa occasione col vario colore di que' panni quanto egli valeva nell'accordare i diversi toni del colorito in una sola armonia. Egli è vero anche per osservazione di Mengs (8), che i varj toni del suo colorito furono più nella sua immaginazione che nella natura, ma ciò non pertanto Federigo non esce mai di tono, non interrompe mai quell'armonia che rinnova mirabilmente con dolce sfumo, con bello impasto, e con intelligente distribuzione locale, e che forse non ha mostrato con tanta intelligenza in altra opera sua quanto in questo quadro. Se questa mirabile massa del colorito poi non scriba più quella lucentezza, che fu propria delle opere sue, debbesi ciò attribuire in gran parte a quei male angurati ripulimenti a cui andò soggetto ed in Perugia ed in Francia, e che noi sogliamo condannare in quanto alla pratica degli ignoranti ripulitori, non quanto alla massima, che anzi troviamo eccellente onde far rivivere tante belle opere dell'arte pittorica, che altrimenti si conterebbero perdute. Esaminando poi quelle vesti medesime, con quanta grazia non sono esse addossate alle

(*) Op. vol. II. 235.

persone? Con qual garbo non sono intese le pieghe e le sinuosità? Con quale leggerezza, con qual semplicità e naturalezza non sono soavemente agitate dal vento, appunto perchè l'azione avvenne alla campagna aperta? A questa prima scena in cui l'occhio e la mente si deliziano per una bella riunione di parti, e per una mirabile prospettiva, dà compimento il diletto Giovanni che sostiene le adorabili spoglie del divino Maestro. Quelle placide mosse, quelle attitudini soavissime, que' delineamenti stessi del volto sono veramente prodotti di un pennello diretto dall'amore, dalla pietà di Giovanni, e dall'ardente desiderio di possedere quel santo corpo onde trarlo dalle mani de' perfidi Giudei.

Una seconda scena non meno bella, non meno commovente dell'altra è la Vergine svenuta e soccorsa dalle devote donne. Quel gruppo ben composto interessa veramente tutta la nostra pietà! Que' volti spirano ogni modestia, ogni santità. Ivi le azioni non possono essere meglio ripartite fra que' soggetti. All'ultima figura a sinistra de' riguardanti, il pittore ad uno scorto bene adattato alla circostanza ed alla azione, ha riunito un carattere di sollecitudine, e di dubbiezza insieme nel soccorrere la Vergine che rapisce. Egli è vero purtroppo che alcuni meriti dell'arte che i professori hanno saputo celare, dovendosi ricercare nella loro industria, nel loro ingegno e sapere, piuttosto che nella pratica, e nell'arte medesima, non si sanno rintracciare che da pochi, ed in essi consiste una parte di quell'incantesimo, di quel meccanismo da cui tutti non sono commossi.

Appena io mi persuado che il S. Bernardino posto alla dritta sul confine del quadro, possa essere uno di quei difetti ricercati dal viaggiatore francese. Perchè mai in questa composizione non accordare di buon grado al Pittore una prolessi che moderatamente e ragionatamen-

te usata fu sempre lecita agli antichi e moderni artisti che anche in ciò si uniformano ai poeti? Questa pratica di Federigo diretta principalmente dall'ordinazione del quadro come pare a supporre, può ben difendersi con gli esempj dei più gran pittori di ogni secolo; ed a questo proposito assai mi piace di riferire le osservazioni dei dotti espositori della Galleria di Firenze, i quali illustrando un quadro di Andrea del Sarto così favellano (9)

„ E' d'esso a dir vero uno di quei tali contro cui han-
 „ no altamente esclamato a di nostri alcuni critici meno
 „ tolleranti, i quali, astraendo da ogni idea di religio-
 „ no, non hanno voluto che in uoa stessa rappresentan-
 „ za figurar si potessero più personaggi visuti in tem-
 „ pi ed in luoghi diversi. Pure di sì fatte composizioni
 „ devote con la Regina del Paradiso corteggiata da va-
 „ rj Santi sono pieni i fasti del bel tempo della pittura:
 „ e il Coreggio, e Tiziano, e Raffaello stesso e quanti
 „ altri valenti uomini fiorirono allora che trionfava il buon
 „ gusto e che le arti erano tenute per mano dalle lette-
 „ re, non isdegnarono farne soggetto ai loro pennelli „ .

Ma questa pratica autorizzata e protetta da tanti esempj dei grandi Maestri di ogni età, non potea così opportunamente alla poesia conformarsi; laonde io penso che niuno per avventura potrebbe condannare l'elegantissima sua descrizione poetica, perchè in essa della stessa figura del Santo non si rendo ragione. Ella è un parergo della circostanza del luogo ove dovensi collocare il quadro, e parergo che poteasi variare col variare della circostanza medesima, il quale non essendo inerente al fatto principale potea beno omettersi nella poetica descrizione, ove non doveano aver luogo che i soggetti i quali ebbero parte in una azione, che per la santità e l'importanza del carattere non dovrebbe alterarsi.

(9) *Quadri di storia* L. 167.

Cresceva intanto anche in Italia il genio ed il gusto per l'incisione in rame, ed il bel quadro di Federigo Barroci divenne ben presto nobile oggetto da occupare il bulino di peritissimo Artista. Francesco Villamena di Asaisi buon disegnatore lo incise in foglio nel 1606. dedicandolo al Cardinale Jacopo Sannesio. I tratti del suo bulino non mancano di lode, ma talvolta non mancano di una certa ricercatezza degenerante in quel manierato, che appunto nel principio di questo secolo cominciava a riprodursi nelle arti. Il suo lavoro non è privo di buon gusto peraltro; vaghe sono le teste, le chiome sfilate con intelligenza, bene spartiti gli scuri, e generalmente è buono il colpo del suo bulino, motivo per cui le sue stampe sono in pregio anche ai dì nostri, e Mariette ne faceva gran conto. Noi per ridurlo di forma minore l'abbiamo fatto nuovamente disegnare dal peritissimo giovane Signor Silvestro Massari, che tanto si fa distinguere in Perugia nella Accademia delle belle Arti, e si è fatto modernamente incidere dall'intelligente Sig. Lasinio la di cui perizia nel maneggiare il bulino è già nota a tutta l'Europa per tante opere da lui travagliate.

Un quadro di sì alta riputazione meritavasi di essere corteggiato da analoghi e belli ornati conforme il genio del Secolo. Fu collocato pertanto in un altare lavorato a stucchi maestrevolmente dal celebre Scultore Agostino Scalza di Orvieto unitamente ad un Giovanni Fiorentino ed al rinomato nostro Scultore e fonditore di Metalli Vincenzio Danti, che ne fece le Statue di buon disegno, col prezzo di scudi 535 come appare dal contratto che ancora rimane (10), ma il tutto fu rovinato nel terminare del Secolo stesso allorchè il Collegio della Mer-

(10) *Istrumenti e contratti dal 1529. al 1570. fol. 200. 201. n. 11*
Archivio del Collegio. Lib. verde pag. 51.

canzia vi collocò il nuovo e sontuoso altare di marmi, che ora vi si osserva.

Ne ciò bastava a render compiuta una Cappella, che si ricercava intieramente adobbata con isquisiti ornamenti, e per i quali questa nobile corporazione in pochi anni vi spese oltre a 2500. scudi, allo scrivere dell'altre volte citato Cronista. Non era peranche cessato in Italia il gusto per le invetriate fatte a colori imitanti pressochè i Musaici, e di cui si fece tanto uso ne' Sagri Edificj, non meno che nelle pubbliche fabbriche, fino dal primo Secolo della pittura. Giunta questa arte fra noi dalla Francia, o dalla Fianlra come altri vuole, si divulgò ben presto in tutta l'Italia, nella quale arte si distinsero principalmente fra primi i Donatelli, i Ghiberti, nomi sagri nei fasti dell'arte Italiana. Perugia n'ebbe per tempo in buona copia, e di sontuoso travaglio, che anzi anehe essa ne conta un valente artista fino dal Secolo xv. nel Padre Francesco di Barone Brunacci Monaco Cassinese (11). Erasi un poco diminuito il gusto per somiglianti lavori nel Secolo xvi. ma si praticava tuttavia, ed il Collegio della Mercanzia volendone ornare la nuova Cappella, si servi dell'opera di un Costantino di Rosato, che non so se Perugino, con la spesa di scudi cento, (12) ma no' libri dello stesso Collegio non appare che vi lavorasse no' Errigo Fiammingo ricordato nella descrizione di S. Lorenzo (13).

In una cappella che dovea mostrare bei saggi di tutte le arti del disegno, dopo vaghe pitture, dopo ornate architetture nell'altare già demolito, non potea meglio terminarsi di ornare, che collocandovi quel seggio diviso

(11) *Marlot. Lett. pittor.* 93.

(12) *Lib. vend. fol.* 51.

(13) *pag.* 67.

in otto compartimenti di fronte, e due laterali, vaghi-
simo per i suoi intagli; scrive di esso il citato Cronista
„ Il seggio di noce messo a oro con tanti artificiosi in-
„ tagli è tale che Roma non ne ha uno simile „ . Gli
Artefici ne furono an' Ercole di Tommaso ed un Maestro
Jacopo Fiorentino (14), i quali per la maestria con cui
lo hanno travagliato, meriterebbero pure un qualche po-
sto fra gli artisti Toscani. L' esecuzione del disegno
non può esser migliore, e se esso è degli stessi Ercole e
Jacopo, bisogna dire che nell' inventare somiglianti lavo-
ri fossero sommi Maestri. Tanto più è valutabile quel tra-
vaglio, poichè nel tempo in cui fu fatto, incominciavan-
si ad introdurre nella foggia degli ornati que' cartocci-
mi insignificanti, che tanta voga acquistarono nel secolo
xvi. e che nel seguente non erano sbanditi del tutto, ma
che per nuovo decoro dell' arte incominciarono ad essere
in discredito, da che con le stampe si divulgavano i grot-
teschi amenissimi di Raffaello, e delle Terme di Tito.
Ma que' due artisti educati forse nella scuola Fiorentina
ricca di ogni amenità di gusto e di stile, sapeano come
i Perugini erano di assai buon intendimento nelle arti del
disegno, e che lo avevano ereditato dal Vannucci in poi, (15)
il quale appunto pochi lustri avanti avea ornato di ele-
gantissimi grotteschi la Sala del Cambio, come Giovan-
ni da Udine con i disegni probabilmente di Raffaello il
bel Coro di S. Pietro; laonde senza scredito dell' arte lo-
ro, non avrebbero fra noi potuto sostituire a questi bel-
lissimi grotteschi, ed a questa toreutica in legno piena ve-

(14) *Lib. verde fol. 51.*

(15) Determinatosi il Sig. Marchese Canova per un tratto della sua
volontà splendidezza nell' amare le Arti e gli Artisti, di arricchire il Pan-
theon con le statue degli stessi più celebri Artisti, fra esse nell' anno scor-
so 1817. fu collocata quella di Pietro Perugino in marmo, scultura
dell' abilissimo Sig. Raimondo Trontanone.

ramente di buon sapore e di gusto, di precisione nell'esecuzione, e di maestria nel tutto insieme, gli stessi insignificanti cartocciami, od altre insulsaggini e goffaggini, che solo possono piacere a chi non ha mai costamato l'occhio al bello dell'Antichità, a chi non ha gustato la pratica dei sommi Artisti. Mentre i due compartimenti laterali hanno un grifone di buono intaglio stemma del Collegio, gli otto di facciata fra un bell'ordine di ornati grotteschi, in un piccolo riquadro del mezzo hanno le figure di S. Bernardino, di S. Chiara, di S. Francesco, della Carità, e di altre rappresentanze allusive alle virtù. Finalmente non ci faremo giudici se le molte dorature che ornano parte di quegli intagli, ed eseguite da un tal Giovanni Battista, accrescano, o diminiscano il pregio ad una serie di vaghi intagli che meriterebbero essere conosciuti per via di esatte incisioni; ma era questa la moda del secolo, di lameggiare a oro cioè somiglianti lavori di legno, e che così ornati all'occhio non producono cattivo effetto. Talvolta le belle arti che per natura non sogliono alienarsi dalla natia loro semplicità, non isdegnano di prestarsi alla volubilità della moda, e di adattarsi al genio de' tempi.

Approfitto di questa circostanza onde confermarle di nuovo i sentimenti dell'altissima stima che le professo, ed i cordiali sentimenti di amicizia che alla sua persona mi legano.

Perugia 18 Luglio 1818.

IMPRIMATUR

Fr. Joannes Andreas Lavisi S. O. Perusiae Inquis. Gen.

IMPRIMATUR

Alexander Praep. Patriguanus Vic. Gen. Perusiae



PERUCIA

Nella Tipografia di Francesco Baduel

MDCCCXVIII.

V91
1544922